

Porto l'esperienza della mia associazione Pangea che collabora con una rete di professioniste avvocate esperte sul tema della violenza, inoltre pangea negli anni ha supportato diversi centri antiviolenza ed ascoltato individualmente molte donne che hanno vissuto la violenza o familiari che sono rimasti dopo un femminicidio.

E' nostra convinzione che non sono gli aggiustamenti di dettaglio - tattici - quello di cui il nostro paese, donne e uomini, ha bisogno. Abbiamo bisogno di strategie e di una visione di insieme che riprenda quanto disposto dalla convenzione di Istanbul e sulla falsa riga di quel che è stato fatto nel 2003 in Spagna con la legge integrale per prevenire e contrastare la violenza maschile sulle donne.

La cosa che stupisce maggiormente è come riuscire a fare leggi di dettaglio molto specifiche quando non si conosce il fenomeno della violenza e non se ne hanno dati certi basati sulle rilevazioni dei principali ministeri che se ne occupano. Infatti i dati amministrativi e la loro analisi sono il presupposto fondamentale per conoscere il fenomeno della violenza di genere. E per violenza di genere intendiamo come scrive la convenzione di Istanbul la violenza che colpisce le donne in maniera sproporzionata e prevalente rispetto agli uomini e le colpisce perché sono donne.

Solo quando saranno disponibili i dati amministrativi dei ministeri chiave rispetto al fenomeno della violenza di genere, ovvero interno, giustizia e salute, e vi sarà la strutturazione di una seria raccolta dati sulla violenza contro le donne, ed una conseguente analisi, avremo un quadro chiaro che potrà consentire la conoscenza del fenomeno ed un intervento serio dal punto di vista legislativo e non frammentato. Non a caso i dati amministrativi del ministero della giustizia e del ministro dell'interno non si riescono ad avere nel lavoro che sta portando avanti il Dipartimento pari opportunità per e questi ministeri ancora non li raccolgono sulla scorta di quel che chiede la convenzione di Istanbul ovvero: chi è la vittima, chi è l'autore presunto o verificato, quale è la relazione tra vittima e autore, età di entrambi, dove come quando si è verificato il reato, eventuali aggravanti e via dicendo. Notizie fondamentali che dovrebbero essere raccolte perché possono essere utili a voi legislatori per effettivamente pianificare disegni di legge sulla scorta di una attenta analisi dei dati per essere efficaci e rispondere ai fenomeni sociali come quello della violenza che è in continua evoluzione.

Ancora oggi il min dell'interno e della giustizia non hanno a disposizione dati oggettivi da fornire al dipartimento pari opportunità e all'istat per procedere alla raccolta dei dati, eppure sarebbero fondamentali per capire come la violenza maschile sulle donne colpisce

come sono trattate le denunce e come vanno a finire le sentenze , pur consapevoli che una bassa percentuale di donne decide andare a processo contro il proprio abusante. Infatti seppur tutti i disegni di legge si focalizzano per la maggior parte su modifiche di procedura penale dobbiamo dire che solo una piccolissima percentuale di donne decide di fare un cammino di tipo giudiziario perché spesso non vuole aver ulteriori problemi, non vuole essere rivittimizzata, non crede che la giustizia sia il mezzo che le restituirà la vita già in parte lesa, perché ha visto già altre donne passarci e rimanere deluse.. Ciò non dovrebbe accadere ma di fatto sino a quando non avremo i dati del ministero della giustizia e dell'interno, nonché anche della sanità, sarà difficile lavorare seriamente. È fondamentale avere contezza ad esempio a quante denunce sono seguiti con tempestività misure di protezione in ambito civile e/o penale e poi processi , se i processi sono terminati in tempi brevi e hanno riconosciuto e messo al centro la sicurezza e il diritto della vittima di violenza come richiede la convenzione di Istanbul o al contrario quello dell'autore di violenza.

Rispetto alla proposta di avere sezioni specializzate, rispondo che serve una magistratura che conosce il fenomeno della violenza che affligge in maniera prevalente donne e donne madri con figli . Serve che si conosca e riconosca come i figli sono oggi ostaggio di padri maltrattanti che li utilizzano per continuare a perpetrare la violenza sulla donna attraverso di loro.

Dagli incontri fatti tra tavolo tecnico del DPO con le associazioni nazionali di riferimento, Pangea, UDÌ, Telefono Rosa, Dire, CAM, Maschile plurale, con il Consiglio superiore della magistratura è emerso che il sistema giudiziario è saturo sotto tanti punti di vista, manca di risorse, e di una migliore formazione dei giudici sulla convenzione di Istanbul.

Inoltre malgrado vi siano linee guida del 2011 e del 2017 per i tribunali rispetto a come si dovrebbe organizzare un tribunale sulle questioni di violenza di genere, in molti sono consapevoli che non sono attuate...

Proposta di procedura penale

Alcune delle proposte sono accettabili, come quelle che introducono obblighi di comunicazione degli eventi che riguardano la libertà personale. Infatti a donna corre il rischio di ritrovarsi inaspettatamente sotto casa l'autore di violenza perché non è stata informata del suo rilascio ad esempio, senza neppure potersi premunire e mettersi in sicurezza ed eventualmente mettere in sicurezza anche i propri figli.

Questo risponderebbe sia alla convenzione di Istanbul che alle direttive europee.

Però rimane alla base l'errore di fondo, la tecnica adottata da tutti i progetti di legge (tecnica che criticiamo fortemente) che - senza modificare il sistema penale di contesto - l'aumento delle pene resta l'unica soluzione praticabile per applicare istituti processuali ai casi di violenza che il nostro sistema collega e fa dipendere dal massimo di pena previsto

dalla legge penale . E' stato così per lo stalking, per la violenza sessuale e ora è il modello seguito dai progetti in esame.

Peraltro del tutto contraddittorio con il fatto che le modifiche non vengono immediatamente integrate nella realtà , mi spiego meglio.

Prendiamo ad esempio la legge 119 del 2013 che ha integrato nel nostro sistema la convenzione di Istanbul e riconosce la priorità di udienza ai casi di violenza sulle donne. Ancora oggi in alcuni tribunali, se non ci sono avvocate e avvocati formati su questo tema a ricordare le procedure, non viene riconosciuta la priorità a questo genere di udienze. Quindi tutte le modifiche di procedura penale trovano un imbuto nella loro realizzazione a livello concreto e pratico nei tribunali.

Infine i disegni di legge parlano di aumento delle pene, benissimo, ma nella realtà ascoltando centinaia di donne che sono passate nei tribunali,(certo se avessimo dati certi sarebbe tutto più facile) si evidenzia il fatto che spesso i giudici si attengono ai minimi (e non certo ai massimi) per scegliere la pena da infliggere in concreto all'autore del fatto violento!!!

E anche sugli obblighi di comunicazione è da tempo che proponiamo che la donna denunciante (cioè quella che ha deciso di scegliere la strada giudiziaria penale) debba avere un contatto disponibile (basta che riceva dalla PG polizia giudiziaria un numero di cellulare disponibile , in cui sia conosciuta) per essere al corrente degli sviluppi giudiziari del trattamento dell'autore e – ancor più per essere in grado di consultarsi per formulare una valutazione del rischio in concreto di quel certo momento. Conoscenza e valutazione del rischio perdono così ogni nociva caratteristica burocratica per assumere il significato di una valida relazione interpersonale.

In questo senso le modifiche apportate alla procedura penale non sono certo in attuazione della Conv. Istanbul , bensì rispettano gli obblighi imposti dalla Direttiva vittime UE 2012.norme processuale.

Certo questa è tematica che ben può essere inserita in protocolli locali. Ma è bene fornire una indicazione generale.

Altra caratteristica dei progetti è di riferirsi solo alla fase delle indagini. Mentre è nelle fasi successive che spesso emergono e vincono negativi stereotipi sulle donne che conducono come risultato alla impunità degli autori di reato.

Per questo va bene velocizzare, ma l'importante è che la donna venga sentita personalmente dal magistrato inquirente , almeno prima che il magistrato stesso decida di archiviare senza mai aver ascoltato personalmente la donna ed averla guardata negli occhi.

Basta con la tecnica dell'aumento delle pene (anche attraverso le aggravanti).

Né condividiamo la creazione della nuova fattispecie di molestie sessuali, così avulsa dal contesto degli altri reati . Peraltro Conv Istan prevede e affianca stalking e molestie sessuali , ma li imposta diversamente: stalking prevede una condotta di minaccia, mentre molestie sessuali richiedono condotte di molestia . Invece nel reato di stalking (gli atti persecutori) in Italia si colpiscono insieme minacce e molestie. Insomma occorre un intervento più organico e complessivo!!!

Serve una reale analisi di quello che è l'esistente è una armonizzazione tra codice penale e civile perché ci dovrebbe essere un rinvio tra una norma e l'altra che al momento non c'è affinché sia il legislatore che l'operatore di giustizia abbia un unico quadro normativo di riferimento in ambito civile e penale per trattare i casi di violenza e non tanti frammenti accumulati e a volte ripetuti negli anni, senza riscontri reali sui dati e quindi sull'efficacia delle modifiche legislative e la loro attuazione, e sulla pelle delle donne !

La stratificazione di leggi e procedure fatta di volta in volta per colmare vuoti senza avere una visione di insieme è come una grande torta millefoglie che alla fine risulta insapore e quindi inefficace per eccesso.

Pensiamo quindi ad una legge quadro che metta a sistema l'esistente e lo faccia dialogare Sulla scorta delle indicazioni e disposizioni della convenzione di Istanbul, in presenza di dati amministrativi certi, sia l'unica soluzione.

Formazione

Viene richiamata diverse volte, le FFOO già fanno formazione da moltissimi anni, ma non sono stati monitorati i risultati, l'unico modo per monitorare i risultati è fare la raccolta dei dati amministrativi.

Inoltre in una legislazione dall'approccio integrato, la Formazione deve riferirsi non solo alle forze dell'ordine, ma a tutti gli operatori magistrati, assistenti sociali e sanitari coinvolti del pubblico ma anche del privato come ad esempio le categorie degli avvocati e degli psicologi.

Il nostro Parlamento- invece- si occupa della sola giustizia penale , cui i progetti di legge continuano a riconoscere una inaccettabile primazia di intervento.

Prefetto e reti territoriali

Infine non riteniamo che il prefetto possa svolgere la figura di coordinatore di reti territoriali di contrasto alla violenza a livello provinciale.

Nella realtà abbiamo tante frammentate pratiche diverse di reti territoriali, serve una mappatura e non serve cancellare le reti già esistenti e funzionanti. L'IRPSS CNR sta svolgendo una mappatura delle reti esistenti.

Sono realtà multiformi territoriali nate a seconda delle diverse storie nei propri territori per rispondere non solo dal punto di vista della sicurezza ma della presa in carico a 360gradi che includono servizi sanitari, comuni, dai servizi sociali e/o delle pari opportunità, in un continuo dialogo con FFOO, questura, prefettura, servizi scolastici, servizi per l'accoglienza abitativa, l'inclusione lavorativa e con la società civile specializzata in questo settore.

Si pone quindi un problema di governance di più attori in relazione in un dialogo territoriale che varia a seconda di come sono impostate sin dal passato le reti di prevenzione e contrasto alla violenza in un dialogo con il livello regionale che dovrebbe a sua volta dialogare con il livello Nazionale. Pertanto non dovrebbe non fare riferimento al prefetto come unico detentore di una soluzione solo parziale al problema.

Infine si evince la volontà in un disegno di legge di sminuire ulteriormente il ruolo del Dipartimento pari opportunità DPO sul tema violenza e intestare il lavoro sul fenomeno al ministero della giustizia. La violenza è un fenomeno complesso che non può essere trattato solo dal punto della giustizia o in maniera giustizialista. Solo un l'organo che garantisce un lavoro di trasversalità come il Dipartimento pari opportunità può svolgere il ruolo di messa in dialogo dei diversi ministeri, entità territoriali e società civile. Questo lavoro è stato avviato dal DPO nel 2014 e si è succeduto nei diversi governi. Tutt'oggi il DPO svolge tavoli consultivi tecnici con la società civile e tavoli politici con la cabina di regia che include tutti i ministeri, la conferenza stato regioni, l'anci , e via dicendo, e il ministero di giustizia è parte di questo panorama. Pertanto sarebbe un enorme sbaglio di chi non conosce cosa sta facendo il governo, disconoscere quanto già in essere.